vere un trattato. Si racconta che Leone Tolstoi si presentasse un giorno ad un ricevimento calzando gli zoccoli. Le signore non poterono celare la loro sorpresa. Ma il filosofo rispose pacatamente che quella grossolana calzatura aveva su tutte le altre il vantaggio di tenergli i piedi asciutti e caldi.

Il proletariato è un consumatore inesperto, d'accordo! Nè noi incolperemo la « vile società borghese » di tutte le tare popolari, secondo la vieta retorica. Nessuno, però, potrà confonderci se diciamo che il proletariato è insaccato a sua volta entro la camicia di Nesso delle usanze e dei pregiudizî sociali. In un mondo in cui si dà un gran peso al modo di vestire, dove per necessità di concorrenza si pone ogni maggior cura nell'eccitare la sete di godimento, e il lusso sfacciato è il tratto più visibile di distinzione fra ricchi e poveri, è piuttosto difficile indurre gli ultimi a spartana sobrietà ».

Ma questo... « scimiottamento borghese a base di pizzi e di sparati bianchi » non autorizza ancora, certo, a credere che « la gente di lavoro abbia raggiunto un conveniente grado di civiltà e di benessere ».

« Se ciò si deducesse, dovremmo pregare i moralisti di esaminare qualche cartoccio della colazione dell'operaia o della dattilografa, per stabilire se per avventura non sia questo in forte disavanzo. Coi suoi guadagni, la gente del lavoro prima si nutre, poi si veste — quando non fa il viceversa — infine pensa alla casa. Pensa, ma non si prova nemmeno a risolvere il problema. Se le abitazioni fossero di vetro, qualcuno forse si indurrebbe a spendere qualche cosa di meno in vesti e in mezzi litri; ma siccome sono — per fortuna — di muraglie opache, nessuno ci vede dentro. Una camera per ogni componente la famiglia, e anche meno se i componenti sono più di quattro, e un rubinetto d'acqua (non parliamo del bagno che è diventato oramai un gran lusso) rappresentano il minimo indispensabile per un popolo uscito dallo stato selvaggio. Orbene, chi ci vuol dire quanto dovrebbe guadagnare un operaio con moglie e due figli per concedersi tanta aria e tanta luce quanto è strettamente indispensabile? Male, malissimo sciupare in vino, in cinematografo e in frivolezze! Ma, per carità!, non si cerchi in queste miserie il pretesto per la riduzione dei salarî ».

G. P.

Da *La Giustizia*.

Con le donne del lavoro

Discussioni utili

Scrivo per le donne del lavoro ciò che imparai vivendo con le donne del lavoro.

Prestavo dei libri della mia biblioteca ad una giovane operaia, intelligente, non socialista. Libri quasi sempre di lettura amena: i soliti romanzi fatti di intrecci amorosi, di passioni fatali, di odii e di affetti imperituri; le solite novelle con gli immancabili giardini profumati, chiari di luna, fontane sussurranti canzoni solitarie sotta una pioggia di stelle cadenti e confidenti, uniche testimoni di *flirt*, soavi, di idilli indimenticabili...

I libri che le fanciulle di sedici anni leggono con avidità, anzi divorano, senza volersi lasciar persuadere quanto veleno contengono e quanto da ogni pagina, da ogni riga ne assorbono.

Un giorno le mando un libro di morale rivoluzionaria.

Me lo restituisce subito allegandovi un laconico bigliettino: « Ad una donna che si stima non si prestano questi libri ».

Del libro non se ne parlò più; ma il breve bigliettino accese una polemichetta epistolare, che pubblico, soltanto in parte, con la sola intenzione di combattere ancora una volta una battaglia serena e persuasiva contro coloro che ci denigrano come propagatori di idee false e corruttrici, e di parlare ancora una volta e instancabilmente alle nostre donne, alle donne del lavoro, non professanti ancora le nostre idee, la parola del socialismo.

. . . . . .

Dalle lettere:

Ottobre.

« ... un vento monotono e melanconico strappa agli alberi le povere foglie ingiallite, appassite. E le povere foglie che cadono nel fango delle strade, fra la polvere che gira nell'aria, ci strappano la bella stagione e ci invitano a sollevarsi un poco da questo fango che ci imbratta, a scuotere questa polvere che ci pesa addosso, questa polvere e questo fango di stolti rancori, di piccoli odii, di inutili pettegolezzi e di guardar in alto, più in alto, la natura. La natura, che parla più di tutte le poesie, più di tutte le prose agli animi nostri assetati di pace e di sole, che parla di un grande amore per le cose belle, per le cose buone, per le cose grandi.

« E grande e bella e buona è la nostra idea; questa idea, che vi spaventa, perchè ve l'hanno presentata come una nemica della morale, della religione, dell'ordine, come instauratrice di uno Stato in cui si onorerà la prostituzione, in cui si rinnegherà ogni fede, ogni ideale; questa idea che non rinnega nè morale, nè religione, nè ordine, nè ideali, nè fedi, che vuol abolire il mercato dei piaceri dell'amore e vuol dare alla donna quella libertà che le spetta, che è sua; questa idea chev uol redimere il lavoro dallo sfruttamento del capitale, che vuol infrangere le secolari catene di pregiudizi che legano le figlie d'Eva alla loro secolare schiavitù.

« ... e non disprezziamo, no, la donna che voi chiamate disonesta, quando nelle ragioni che l'hanno trascinata al fallo troviamo la miseria, la passione, il tradimento.

« Il mondo ci deride.

« Non ci avvilisce, però, non ci disanima, non ci stanca.

« Il mondo è dei buffoni, che se ne servono delle parolone con lettera maiuscola: « Dio, Patria, Onestà », per i loro bassi interessi personali a tutto danno di una maggioranza, di una collettività che che soffre, che lotta, che attende ».

. . . . . .

Lei mi scrisse:

« ... la religione, l'onestà, l'amore, saranno pure, come lei dice, delle buffonerie. Ma buffonerie necessarie alla donna, essere debole, sempre insidiato...

« ... Nella vita di ogni donna vi sono dei momenti in cui l'assale insistente la tentazione, in cui si sente spinta da una forza sconosciuta verso il male. Se ha una fede, se crede ancora nell'onestà, nell'amore, non può cadere nel baratro che l'attende, che la chiama.

« E di una fede, sia pure pregiudizio, come piace a lei battezzarla, la donna ha tanto, tanto bisogno nelle ore tristi ed amare della vita... ».

. . . . . .

Io continuai:

« ... no, noi non chiamiamo buffonerie l'onestà, la religione, l'amore.

« L'amor vero; quello che ispira a Dante un poema immortale e che per il poeta dell'umanità è la...

« *cara gioia*
« *sovra la quale ogni virtù si fonda...* ».

noi lo onoriamo. Ma lo vogliamo non contrattato, non venduto, non comprato, non ipocrita; ma libero; ma come lo sognò l'infelice nostro Gori: ribelle e verecondo, potente e ineffabile, senza catene e senza vincoli ufficiali. E col poeta dell'anarchia gridiamo al mondo il suo grido: Amore in ceppi è morto!

« E al mondo dei piccoli uomini, che si scalmanano per far vedere ai gabbati la loro onestà, gridiamo: L'onestà la si trova oggi soltanto nei vocabolari.

« Tutti sono onesti.

« E si ruba onestamente, e si uccide onestamente e si tradisce onestamente e si commettono tante e tante cose disoneste... onestamente.

« Perchè l'onestà è una cosa molto elastica ed ha un significato indefinito.

« E' la famosa foglia di fico con cui si ricoprono tutte le disonestà, come la religione, come l'amor patrio, come la morale borghese.

« E non rinneghiamo la fede: nessuna fede.

« Non imponiamo fedi, le rispettiamo perchè la libertà di pensiero è un diritto intangibile. Combattiamo, invece, coloro che della fede si servono per scopi politici e personali, che inventano un dio amante dei bianchi e nemico giurato dei rossi. E rispettiamo il Dio di Tolstoi e di Victor Hugo, qualche cosa di grande, di sublime, che non si immischia nei piccoli pettegolezzi degli uomini.

« E nella donna, se anche fisiologicamente ha funzioni varie da quelle dell'uomo e più delicate, noi troviamo col Bebel, tutte le attività dell'uomo; e la vogliamo libera e la vogliamo eguale.

« Eccoli i nostri principî; che non sono poi tanto corrotti, tanto falsi, tanto dannosi.

« Pensate bene. Guardatevi bene d'attorno. Ficcate bene il naso anche nel retroscena della vita. E vedrete che abbiamo non una, ma cento ragioni; e vedrete mercanteggiare l'onestà, la fede, l'onore e purtroppo anche la donna; vedrete l'ipocrisia dei contratti matrimoniali, vedrete che all'onestà non si dà quel peso che si dovrebbe dare, vedrete che viviamo in un mondo dove regna un assoluto despota: l'egoismo; dove impera un assoluto tiranno: l'ipocrisia.

« Ed è inutile nasconderlo; è inutile fasciare la piaga.

« Bisogna scoprirla, esaminarla, curarla.

« E se anche ciò procura dei dolori, è giocoforza mostrarla a nudo, tagliarla, tormentarla; ma guarirla.

« E per guarire un male, una ferita non si deve nasconderla all'occhio indagatore dello scienziato, alle mani spietate del chirurgo.

« L'uomo della scienza la aprirà, la farà sanguinare, vi metterà dentro i suoi ferri roventi e lucenti; ma la risanerà.

« Ebbene; noi rivoluzionari abbiamo scoperto che l'umanità è gravemente ammalata. Malata di malattia terribile: egoismo, ipocrisia.

« E noi abbiamo strappato i veli, ne mostriamo ai sani e agli onesti la piaga e con ferri lucenti, roventi, spietati dei nostri giornali, dei nostri libri, della nostra propaganda vogliamo formare le nuove coscienze che dovranno guarirla; vogliamo ridare all'umanità, almeno in parte, la sua forza primitiva, la salute perduta.

« Vogliamo tutti eguali davanti alla natura, che è il nostro Iddio; vogliamo un solo despota: l'amore; un solo tiranno: la libertà.

« E nello stato dell'eguaglianza, dell'amore, della libertà, la nuova donna, Maddallena novella, asciugherà coi suoi sorrisi le lagrime di gioia delle genti redente... ».

. . . . . .

E lei mi scrisse:

« ... se le sue idee sono veramente eguali a quelle che mi espose nel suo ultimo scritto sento di approvarle; in quanto a condividerle... vedremo ».

. . . . . .

Ho scritto, anzi trascritto, queste brevi battute polemiche con una sola modesta speranza: che qualcuna delle nostre donne le legga attentamente e se ne serva nel propagandare la grande idea fra le donne del lavoro, cui fu esposto e spiegato il nostro progamma come immorale e corruttore; che qualcuna delle nostre donne, non professanti ancora le nostre idee, dopo letti gli squarci di queste letterine, faccia lo stesso ragionamento della mia signorina avversaria, che dall'orrore per i nostri principî passò ad approvarli e forse, nell'intimo nascosto scrigno della sua anima di operaia intelligente, già li condivide.

CARLO LAUBE.

IL VECCHIO

Mi hanno detto che avete bisogno d'operai; per questo mi presento a voi... Non temete, so il mio mestiere, maneggio la pala e il badile da molto tempo... Voi dite che sono vecchio: è vero, ma sono ancora in gamba.... Io posso lavorare le mie otto ore e anche le mie dieci ore al giorno... Io sono così abituato al lavoro che, allorchè alzo la testa, non mi riconosco più.

...Voi dite che io ho la barba bianca; ciò non significa nulla, non bisogna rimproverare alla gente la sua età... è così breve la vita!... si ha appena il tempo di farsi un po' di cattivo sangue, e si è vecchi... Mi sembra di essere nato ieri... Ah! gli anni passano ben presto!.... Da lontano, un anno sembra più breve di un giorno... Vi assicuro che io sono ancora resistente... provatemi, vedrete che non avrete da pentirvene... Io non domando che di lavorare e fare delle ore supplementari... Ho una donna e due piccole bocche da nutrire; e le piccole bocche divorano....

Così, il mio sogno, il mio grande sogno, è di lavorare e di portare dei biglietti, il sabato, a casa... Vedete, bambini, ecco di che mangiare e comperarvi dello zucchero d'orzo. Ah! quando potrò dir loro queste cose, ai miei bambini, io sarò felice come un milionario.

Ma no, signori, ma no, le mie mani non tremano... Quando penso a ni non tremano... Quando penso ai miei bambini, io sono un po' commosso; si comprende, non è vero? e allora le mie mani si mettono a bal allora le mie mani si mettono a ballare tutte sole... Ah! vedete, non è bello rimproverare la loro età ai lavoratori... I vostri papà, essi sono nei loro castelli o nella loro casa a Parigi, mentre io, io corro agli uffici perchè mi si permetta di uccidermi al lavoro.... Io supplico che si abbia la bontà di farmi faticare... di farmi sudare.....

No, voi non ne volete sapere di me, voi dite che io non saprei rendere abbastanza: quale errore!... i giovani bevono... essi sognano, essi amano... essi non pensano che a guadagnare un po' di denaro per non essere sepolti vivi prima d'andare al cimitero... Ah, datemi una pala, un badile, voi vedrete che io ne farò del lavoro!... Io sarò il primo sul cantiere, e me ne andrò l'ultimo. Non prenderò un minuto di riposo... Non vi farò torto di un secondo nè di un centesimo, signori.

Sì, sì, prendetemi, ve ne supplico, prendetemi. Si ha fame a casa mia... son più di tre mesi che non guadagno un soldo... tre mesi! e vi assicuro che mi dò attorno per trovare del lavoro; ma dappertutto mi si risponde: Siete vecchio.... avete la barba tutta bianca... tremate; ed io rispondo dappertutto. «Ho tanta buona volontà che, a forza di lavoro, stancherò i giovani, e che alla fine della giornata avrò prodotto quanto i più resistenti»...

...Voi dite che un cantiere non è un ufficio di beneficenza.... appunto, è per non stendere la mano che io domando una pala o un badile.

Voi dite ancora che io sembro mancare di salute. Ah! perdio! se per cinquant'anni vi foste curvati come me per raccogliere qualche soldo, se aveste fatto un mestiere da bruti, di cavallo, di povera bestia, ah! voi non sareste più belli di me!... Allora, signori, bisognerà dunque che io lasci crepare la mia donna e i miei bambini... perchè, sapete, io non mi risolverò mai, mai, ve lo dico: mai... io non so dove andrò nè ciò che tenterò, ma ciò che io so bene, per esempio, è che io porterò loro di che mangiare...

Ah! Ah! voi dite che io sono un anarchico; allora, un anarchico, è dunque un tipo che vuole sovvertire... voi dite che io sono un individuo pericoloso... ah! signori, un vecchio... un povero vecchio che trema non può farvi molta paura!.... Voi parlate di metternmi alla porta... Inutile chiamare le guardie, io vi lascio... vado ancora a correre per domandar lavoro a dei padroni che non mi guarderanno neppure... Arrivederci signori... e grazie...

Che! voi mi richiamate?... voi mi avete trovato un piccolo posto, un piccolo angolo?.. oh! ve l'assicuro, non domando gran cosa... un nulla... un po' di pane... perchè infine, i miei tre cari, io non voglio che muoiano, signori, io non voglio che muoiano... mettetevi un istante al mio posto... sì, sì, ditevi: se noi fossimo vecchi, e non avessimo del lavoro, e ci fossero a casa tre persone che attendono a bocca aperta... Eh! voi mi offrite cento soldi... ma io non sono un mendicante, signori, sono un lavoratore, io!... Voi dite che ciò ci permetterà di mangiare... Se voi sapeste come io ho vergogna di prendere questo danaro... ma lo prendo lo stesso, perchè mi dico che dopo cinquant'anni di lavoro, quando non si può più far vivere i suoi, ebbene, signori, non resta più che essere un assassino o un mendicante... ed io preferisco essere un mendicante... sì, è meglio così... Arrivederci signori... Bisogna che scappi, ecco che mi vien voglia di piangere!

René Wisner.

Per i ricreatori proletari

MILANO. — Riceviamo e ben volentieri pubblichiamo, raccomandando vivamente alle compagne e alle lavoratrici di sostenere e coll'opera personale e col denaro, questa importante istituzione proletaria:

« Quest'istituzione, iniziata da soli tre anni, conta ben 22 Sezioni con ben tremila allievi e sta allestendo un Ricreatorio modello della superficie di circa 5000 metri quadrati. Nostro programma è la difesa dei figli dei lavoratori, nei pomeriggi della domenica, dai pericoli della strada e la contemporanea educazione fisica, morale ed intellettuale per integrare l'istruzione scolastica con criteri consoni agli interessi sociali ed economici dei lavoratori sulle direttive della lotta di classe.

Nostro programma è pure che il Ricreatorio debba vivere e prosperare con le sole forze del proletariato; e quindi ci rivolgiamo anche a voi, amici e compagni, perchè le insufficienti nostre forze vengano integrate con generoso contributo finanziario, pari alla potenzialità del vostro bilancio.

Contiamo pertanto anche su di voi, poichè siamo certi che ben comprenderete la necessità assoluta di non trascurare il problema dell'assistenza dei figli dei lavoratori, per prepararli sani di mente e di corpo alle lotte del domani.

Non lasciateci senza evasione poichè le attuali nostre condizioni di cassa ci rendono difficilissimo il nostro còmpito arduo e dispendioso e minacciano di arrestare il completo e regolare andamento dell'istituzione, la quale deve essere cara a tutti i lavoratori per il bene dei nostri figli.

Il Comitato Centrale.

CURIOSITÀ

Il ventre della terra

Un apparecchio chiamato « polarizzatore », inventato da un ingegnere tedesco, permette di leggere come in un libro aperto, nel ventre della terra. Il carbone, adunque, il ferro, l'oro, il petrolio, le acque minerali ecc. ecc., possono essere rintracciate fino a ottanta chilometri in profondità, in estensione, in direzione e in tutti i modi. Se la cosa è vera, è meravigliosa! Ad ogni modo la America fà un gran chiasso intorno a questo « polarizzatore atomico ». Che sia la bacchetta magica degli stregoni, o la magìa divenuta scienza?

La commemorazione di Linda Malnati
A MILANO

Il discorso del compagno Emilio Caldara

III.

Quando, nel 1906, la difesa una giovinetta traviata e implicata nel famoso processo della « Scopola », quale complice di di omicidî e rapine, chiese a Linda Malnati di comparire come teste, Essa fornì elementi psicologici per la difesa della infelice, ma scrisse all'avvocato: « altro elemento in suo favore io, coscienziosamente, non potrei portare ». E aggiunse, preoccupata sempre di quello che era stato il più grande affetto della sua vita: « Io sono una educatrice abbastanza conosciuta in Milano: il comparire come teste a difesa in un processo così atrocemente volgare, può influire deleteriamente sull'animo della gioventù o spingerla a concedersi da sè, incosciamente una preventiva indulgenza su gli errori e le colpe che eventualmente potrebbe commettere in avvenire. Creda: non è bene per la moralità civile, che il nome di una vecchia educatrice sia trascinato nelle aule dove si discuterà di un'azione così vile e vergognosa. »

Ma il lavoro più grave e complesso — pur continuando in ogni altra sua azione politica e benefica — Linda Malnati lo assunse durante i suoi ultimi anni, quasi a coronare degnamente l'opera di tutta la vita. Scoppiata la guerra, che Essa aveva deprecata con tutta l'anima di socialista irriducibile, noi dell'Amministrazione comunale, pensammo, naturalmente, a Linda Malnati come a principale collaboratrice nell'opera di assistenza ai bambini.

Accettò con entusiasmo. Fu vice-presidente dello speciale Ufficio, cui questa assistenza era deferita sotto la direzione del Comune, e ispettrice dei bambini collocati nei varî Istituti o nelle colonie, durante tutta la guerra, e per molti mesi dopo l'armistizio.

Non mi soffermo sulla mole immensa del lavoro. E' storia di ieri. Furono quasi trentacinquemila i bambini assistiti negli asili, nelle scuole, in ricoveri permanenti, nelle colonie, presso parenti, bàlie e allevatrici. Ma ricordo il modo con cui Linda Malnati attese personalmente, giorno per giorno, ora per ora, alla grande bisogna. Assidua negli Ufficî, in continuo contatto con le madri che la prediligevano e la invocavano a nome, sempre in moto a visitare i luoghi di ricovero o di ritrovo, a parlare con i bambini, a interessarsi di loro e delle loro famiglie. E, quando una epidemia d'influenza, più d'ogni altra terribile, ebbe a mietere vittime numerose tra le madri dei piccini che avevano il padre sotto le armi, e questi piccini raccogliemmo per assisterli, e li isolammo, per non fare altre vittime tra i loro compagni di sventura, e occorreva una mente che organizzasse e un cuore che accomunasse tutti i cuori delle famiglie infrante e facesse vibrare di vita affettuosa il nostro asilo di via Galvani, ancora una volta ci rivolgemmo, non invano, al cuore e alla mente della Linda Malnati.

Allora avemmo una preoccupazione, che senza il gesto generoso di Linda Malnati sarebbe ora un rimorso. Questa donna, già attempata e di delicata costituzione fisica, che dava tutto il suo tempo e le sue energie all'assistenza di guerra, non viveva che di una modesta pensione del Comune: modesta assai, perchè, allo scopo di lasciare aperta la via alle compagne più giovani, Essa aveva lasciato il suo posto di direttrice — conquistato dopo tanti anni di lavoro e di abnegazione — prima che vi fosse obbligata dall'età e dalla stanchezza, e quando il trattamento economico degli insegnanti era basso e forse indegno della loro funzione. Ed era sopraggiunto, ora, il caro della vita, proprio a causa di quella guerra che Linda Malnati aveva deprecata, e di cui lavorava a lenire i dolori. La modesta pensione non bastava più a una vita, anche modestissima: la miseria era entrata nella casa di chi si sacrificava per i figli dei soldati, mentre le ricchezze inondavano le case degli sfruttatori della guerra.

Credemmo allora nostro dovere di offrire alla Malnati un equo compenso, almeno per l'opera di ispettrice, che richiedeva anche delle spese personali. Lo offrimmo con tutti i riguardi, con le forme più adatte a non offendere la sua dignità. Linda Malnati prese tempo a rispondere. Ma rispose subito, e rifiutò. Disse, cercando di illudere noi più che non illudesse sè medesima, che ormai l'orizzonte si rischiarava, che i generi di prima necessità sarebbero presto diminuiti di prezzo, che la sua anima di idealista cominciava a respirare... Insomma rifiutò, e scrisse all'assessore Marangoni, presidente del suo Ufficio di assistenza: « Ella non può immaginare quanto mi senta sollevata al pensiero di continuare a dedicare l'opera mia modestissima, al lavoro di assistenza per il solo compenso morale che viene dall'aver potuto compiere un dovere di umana solidarietà. »

Intanto, poichè non era affatto vero che le condizioni di vita fossero migliorate, o anche solo accennassero a migliorare, Linda Malnati, con l'indomata energia della organizzatrice socialista, caneggiava l'agitazione dei pensionati per il caroviveri ,e dava a noi la soddisfazione di affermarne il principio, anche contro i divieti dell'Autorità tutoria, prima che il Governo emanasse i suoi timidi provvedimenti. Esempio fulgidissimo di coscienza e dignità socialista!

Ma la rigidezza di Linda Malnati giunse fino a rifiutare compensi, anche soltanto morali, che pur le venivano offerti cordialmente da chi aveva lavorato con Lei. Ricordo, in ispecial modo, l'episodio del luglio 1905, quando le colleghe ebbero ad offrirle una medaglia-ricordo. Ebbe una crisi di sdegno che disorientò le offerenti. Poi la Sua bontà riprese tosto il sopravvento, e si pentì, e confessò